

## **Etica della professione di dottore commercialista**

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

(Sede della Fondazione dell'Ordine dei Dottori Commercialisti  
ed Esperti Contabili di Chieti, 6 marzo 2014)

Per rispondere alla domanda su quale etica si richieda al dottore commercialista, è bene mettere previamente in luce quali siano le competenze proprie di questa figura professionale. Il commercialista è conosciuto dai più come il consulente fiscale, esperto nella redazione e nell'inoltro per via telematica dei relativi moduli e comunicazioni all'Agenzia delle Entrate. In realtà, però, le sue competenze tecniche sono più ampie, spaziando in materie commerciali, economiche, finanziarie, tributarie e di ragioneria. In particolare, formano oggetto della professione di dottore commercialista attività quali l'amministrazione e la liquidazione di aziende e di patrimoni, le perizie e le consulenze tecniche, le ispezioni e le revisioni amministrative, la verifica in merito all'attendibilità dei bilanci delle imprese e di enti pubblici e privati, le funzioni di sindaco e di revisore dei conti in società commerciali, enti non commerciali ed enti pubblici. Pertanto, la responsabilità etica del commercialista riguarda non solo gli interessi del cliente, ma anche e fortemente quelli della collettività: si potrebbe sostenere la tesi che suo compito specifico è mediare in maniera corretta fra interessi pubblici e privati, non contrapponendoli, ma commisurandoli, affinché il bene comune sia effettivamente il bene dei singoli, e questo sia a sua volta finalizzato al bene di tutti.

Questa premessa consente una riflessione più mirata a partire dal "caso serio" che è il dovere di ogni cittadino di pagare le tasse, specialmente in un momento di crisi congiunturale quale quello che attraversa il nostro Paese. Chiunque abbia un sia pur modesto senso morale riconosce che stringere la cinghia quando le cose vanno male è giusto: lo sa ogni famiglia responsabile. Lo sanno in generale gli Italiani, popolo di lavoratori e di risparmiatori, la cui notevole capacità produttiva è basata sulla qualità del lavoro, sull'affidabilità delle competenze, sulla capacità di pensare al futuro misurando l'oggi sul domani. Dunque, è comprensibile che in tempi di crisi chi governa possa chiedere ai cittadini sacrifici commisurati alle possibilità di ciascuno. Quello che però è indispensabile è che una tale richiesta sia congiunta alla ricerca della misura legata al principio di equità. È questo equilibrio fra rigore, equità e

sviluppo, che vale la pena di esplorare brevemente, soprattutto nel suo profilo etico per meglio comprendere anche le responsabilità del commercialista: l'incontro di economia ed etica - proposto in maniera articolata dall'Enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* - trova proprio qui un'occasione di verifica tutt'altro che teorica o senza conseguenze. Sono tre i principi cui vorrei accennare: il dovere morale di pagare le tasse; l'esigenza etico-sociale che esse siano eque; l'affidabilità delle garanzie offerte da chi governa e dal quadro economico-politico generale circa il buon uso del denaro pubblico.

Che pagare le tasse sia un preciso dovere morale dovrebbe essere un'evidenza: come tutti hanno il diritto di beneficiare dei servizi offerti dallo Stato, per quanto più o meno efficienti essi possano essere, così ciascuno in rapporto alle proprie possibilità deve contribuire ai costi che tutto questo comporta, dall'istruzione alla tutela e cura della salute, dalle reti di comunicazione all'assistenza ai più deboli e alle garanzie dovute all'anzianità. Dove l'equilibrio fra servizi e risorse fosse minato da una parte o dall'altra, ci troveremmo di fronte rispettivamente all'assistenzialismo o all'enfaticizzazione anarchica dei diritti di alcuni. Il "bene comune" si realizza precisamente nell'offerta adeguata e il più possibile qualitativamente alta dei servizi, supportata da una partecipazione alla spesa che sia responsabile e commisurata alle possibilità di ciascuno. In questo senso, l'evasione fiscale è una forma di furto al bene di tutti, una colpa morale frutto di egoismo e di avidità, una negazione di quell'esigenza di solidarietà verso gli altri, specie i più deboli, che deve regolare la società e l'impegno dei singoli. In riferimento al Decalogo - grande codice della coscienza morale universale - chi evade le tasse trasgredisce il settimo comandamento "Non rubare!", con l'aggravante di farlo a discapito soprattutto dei più deboli e bisognosi. Questo il dottore commercialista ha il dovere di tenerlo sempre presente e di ricordarlo con delicatezza e rispetto a chiunque gli si rivolga per valersi delle sue competenze. In questa luce, la responsabilità etica del commercialista assume una valenza perfino testimoniale, quasi un farsi voce del dovere etico verso il bene comune, cui a nessuno è lecito sottrarsi.

Affermato il dovere morale di pagare le tasse, occorre richiamare un secondo principio non meno importante: che le tasse siano eque! L'equità è misurata da parametri oggettivi e soggettivi: ai primi appartengono le urgenze congiunturali. Dove il bene comune è minato da una crisi socio-economica generale - come sta avvenendo nel "villaggio globale" e nel nostro Paese in particolare - è giusto che i sacrifici siano fatti da tutti. Sul piano soggettivo, tuttavia, essi vanno commisurati alle effettive risorse e possibilità di ciascuno: chiedere a tutti lo stesso prezzo secondo un

apparente criterio di giusta ripartizione, è in realtà somma ingiustizia (è quello che avviene di fatto col rialzo di tasse, che colpiscono diffusamente tutti e a volte specialmente chi meno ha e può dare!). Chiedere di più a chi ha di più è invece la misura equa che è necessario mettere in atto: e l'accortezza sta qui nel domandare di più specialmente a chi dispone di grandi risorse e gode di un'ampia gamma di beni superflui o non strettamente necessari. Così, ad esempio, le tasse sui beni immobili sono necessarie: tuttavia, se a essere colpiti gravemente sono i piccoli risparmiatori, che con sacrificio sono giunti al possesso della propria casa o hanno investito i risparmi di una vita su un bene modesto destinato ai loro figli, ciò può costituire una grave forma di iniquità, specialmente se al contempo non viene richiesta una maggiore contribuzione a chi più possiede (ad esempio nella forma di una patrimoniale consistente sulle grandi proprietà) o non viene dato l'esempio di rinunciare a privilegi e benefici da parte di chi ne disponga in forza del mandato politico ricevuto. Come affermava Giuseppe Toniolo, l'economista cattolico proclamato beato: "Chi più può, più deve; chi meno può, più riceve". Il principio di equità è un criterio ispiratore doveroso, da mettere in atto con grande accortezza, con forte senso della verità e mediante una giusta ripartizione dei sacrifici. Ci si deve augurare che le forze politiche siano tutte pronte ad anteporre l'equità a qualsivoglia interesse di parte! Emerge qui una certa valenza "politica" della responsabilità etica del commercialista, che deve far sentire la propria voce - sia di singolo, che nella forma dell'associazione di categoria - per contribuire a migliorare l'equità delle leggi in materia tributaria.

C'è infine un terzo orizzonte etico da tenere presente nel ricorso alla pressione fiscale: l'affidabilità delle garanzie offerte da chi governa riguardo al buon uso del denaro pubblico. Ciò che proviene dalla contribuzione dei cittadini va speso al servizio del bene comune: sprechi, leggerezza ed errori nella spesa pubblica, corruzione e indebite appropriazioni, vanno combattuti con tutti i mezzi legittimi. In questa luce, la cosiddetta "spending review" va considerata un impegno etico-sociale cui non è lecito sottrarsi: come chi fa la spesa in tempo di crisi è più che mai attento anche alla minima differenza di costi, così la revisione della spesa pubblica nei vari settori va perseguita con competenza, assiduità e rigore. Lo spreco del denaro pubblico è offesa specialmente ai deboli e ai poveri! Lo spettacolo vergognoso, poi, di risorse pretese in nome di rimborsi elettorali e utilizzate da varie parti per foraggiare egoismi e avidità di singoli e di gruppi, impone il dovere morale di correggere questo sistema di spesa del denaro pubblico, che un referendum aveva cacciato dalla porta, e un successivo intervento legislativo ha reintrodotta dalla

finestra e che solo ora si è cominciato a modificare. Un supporto proporzionato e limpidamente controllato alla vita dei partiti in quanto strumenti di democrazia è certamente concepibile: quanto però è andato emergendo nei vari esempi di cattiva politica, specie a livello regionale e nazionale, va oltre ogni più pessimistica ipotesi di cattivo uso del denaro pubblico! Occorre dunque un'azione di governo e una volontà politica dichiarata e trasparente che diano ai cittadini il senso dell'affidabilità di chi gestirà le risorse provenienti dal contributo di ciascuno. Anche così l'etica viene a salvare l'economia: e il sussulto morale più volte richiesto appare più che mai urgenza indilazionabile, disattendendo alla quale si compromette l'avvenire di tutti. La responsabilità etica del commercialista non può non portarlo a dar voce all'esigenza di giustizia e trasparenza nell'uso del denaro pubblico, condizione perché anche le altre esigenze morali che lo riguardano possano essere propriamente perseguite.

Alla luce di queste considerazioni, fatte a partire dal "caso serio" dell'esercizio della contribuzione fiscale e della consulenza ad essa connessa, si comprende come l'etica del commercialista sia tutt'altro che a buon mercato o di facile esecuzione: proprio per questo mi sembra doveroso concludere con un auspicio a che la tensione morale e spirituale di ogni singola persona chiamata a questa professione sia alta e continuamente alimentata a partire dalla profondità della coscienza. Sono poi certo che un grande aiuto in tal senso potrà venire al commercialista credente dall'ascolto della Parola di Dio e dall'esperienza della preghiera. Oserei perfino tentare un "plaidoyer" per la santità del commercialista, che mi parrebbe non risultare a questo punto fuori luogo, anche se a qualcuno potrà apparire segnato da una vena di utopia o di moralismo bonario...